

Il sogno ucciso

di CORRADO STAJANO

NON E' facile scrivere di Licia Pinelli per chi la conobbe sull'uscio di casa la notte della morte di suo marito. Questi tredici anni sono stati densi di vita e di morte, di fatti che ci hanno inquietato, senza una risposta di giustizia e di verità. Che senso ha, oggi, quella morte, mescolata a tante altre morti innocenti venute dopo, delitti, stragi orrende? Che senso ha la piccola storia di un uomo solo impigliato nei meccanismi polizieschi, vittima della ragion di Stato e di questura?

Non sono domande retoriche per arrivare a dire il contrario. Tutto quanto è accaduto in questi anni ottunde un poco la memoria e violenta la ragione. Ma la morte di Giuseppe Pinelli, caduto dal quarto piano della questura di Milano durante un interrogatorio di polizia, il 16 dicembre 1969, è davvero diversa: perché, al di là dei partiti, anche quelli della sinistra, si credè subito o quasi un movimento democratico di opinione che riuscì a seminare il dubbio, a porre dei problemi di coscienza alle persone di buona volontà che dissero di no alle verità ufficiali, non si adattarono alle bugie e alle contraddizioni delle autorità.

La seconda ragione per cui la morte di Giuseppe Pinelli, ancora oggi fa pensare, è che fu una delle prime occasioni — con la strage di piazza Fontana — che lo Stato ebbe per fare pulizia. Lo Stato, invece, diede solo risposte impudenti e provocatorie. Quanto quelle risposte mancate — il non avere avuto il coraggio della giustizia — hanno contribuito poi, nel massacro di questi anni, ad alimentare la rivolta dei giovani e il terrorismo, usato anch'esso politicamente per fare arretrare la volontà di cambiamento e di progresso sociale e civile?

La storia di Pinelli, poi, è diversa ed è giusto che sia conosciuta anche dai ragazzi che allora erano appena nati perché è una storia tragica che contiene tutte le contraddizioni di un sistema politico come il nostro, ma contiene anche la passione e il coraggio di persone che hanno dato il meglio di se stesse. E' un po' un modello, insomma: che cosa succederebbe, oggi, se un «anarchico individualista» cadesse dal quarto piano di un ufficio politico? Qualche ora di emozione?

Un libro: *Licia Pinelli, una storia quasi soltanto mia*, di Piero Scaramucci, che sta per uscire da Mondadori, risuscita i fantasmi di quegli anni, ma non soltanto quelli. E' un libro, sotto forma di intervista, che uno dei più bravi giornalisti della Televisione italiana ha scritto con pazienza e con intelligenza. Più che un'intervista è un libro a due voci: la voce di Scaramucci, che non è solo di sollecitazione, di pungolo, ma rappresenta anche la volontà di approfondire, di aiutare a capire, è la memoria civile; e la voce fedele a se stessa di Licia Pinelli che vuole fissare, non solo per se stessa, quanto è accaduto. Ne è uscito un libro inaspettato che può essere letto in chiavi diverse, politiche, personali, pubbliche, private. Si pensa infatti che un libro così debba essere la storia di una donna che è stata zitta per tanto tempo, che ha rifiutato di essere una protagonista — anche se lo è stata — che si è comportata con durezza ed esemplare discrezione e che adesso ha deciso